

Il ministro fornisce dati gravissimi ma nessun provvedimento

Su 100 disoccupati, 74 giovani e la 285 è un «capitolo chiuso»

Per Scotti «un'esperienza conclusa» quella della legge sul preavviamento - Domani in votazione alla Camera la risoluzione del PCI che presenta alcune proposte - Occorre una riforma dell'apprendistato

ROMA - Un quadro molto allarmante dello stato dell'occupazione giovanile è stato tracciato ieri alla Camera dal ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, nel corso del dibattito sull'attuazione della 285...

2 e la situazione è destinata ad aggravarsi: nel complesso, nei prossimi sette anni l'offerta di lavoro giovanile dovrebbe aumentare con una media annua di 68 mila unità...

31,6% contro il 7,5% e il 5,5%. È lo specchio di una marginalizzazione assoluta. Di fronte a questi dati, stanno i risultati della 285 nei suoi due anni e mezzo di attuazione...

grammata, coerente con le scelte comunitarie e ancorata alle differenziate situazioni di squilibrio che si registrano nelle diverse aree del paese. Il ministro del Lavoro ha tuttavia almeno dichiarato il suo consenso con le iniziative di emergenza proposte nella prima fase del dibattito dal comunista Francesco Zoppetti...

La proposta del piano triennale torna nella risoluzione che il PCI proporrà domani al voto della Camera. Nel documento si sollecita il governo ed affrontare e risolvere i problemi ancora pendenti con le Regioni, i Comuni e le Province...

1 nel quadro di un ulteriore aumento della disoccupazione complessiva negli ultimi due anni (+ 127 mila, di cui 71 mila giovani)...

Conferenza stampa della Fgci sull'occupazione giovanile

ROMA - «La disoccupazione giovanile: un bilancio sugli effetti della legge 285; le proposte dei giovani comunisti per il suo superamento, e per aprire una fase nuova nella lotta per l'occupazione giovanile»...

Ancora più preoccupanti i risultati di una disaggregazione dei dati complessivi, realizzata per una valutazione dei risultati (ben magri, ha riconosciuto Scotti) dell'applicazione della legge sull'occupazione giovanile...

Ma quando a Scotti è toccato passare dalla consapevolezza critica del dramma alla formulazione di una prospettiva concreta, allora tutti si è ridotto alla manifestazione dell'auspicio del rilancio di una politica pro-

grammata, coerente con le scelte comunitarie e ancorata alle differenziate situazioni di squilibrio che si registrano nelle diverse aree del paese. Il ministro del Lavoro ha tuttavia almeno dichiarato il suo consenso con le iniziative di emergenza proposte nella prima fase del dibattito dal comunista Francesco Zoppetti...

Drammatico appello della signora Schild in TV

«Per avere Annabelle sono pronta a riconsegnarmi ai banditi»

La madre è tuttora sull'isola in attesa di «segnali» - La ragazza ancora viva? Arrestato il veterinario trovato con le banconote del riscatto De André-Ghezzi

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La villa di Foxi è inaccessibile. Ras e Ali, i padroni tedeschi di Franco Spano, l'amico degli Schild, impediscono a chiunque di avvicinarsi alla signora Daphne. Solo quando il padrone fa un cenno, i cani si calmano. Come conveniva, per entrare una piccola troupe della Rai. La villa, una delle tante sulla costa sud orientale dell'isola orribilmente sfigurata dalla speculazione, è arredata in stile sardo moresco. Il luogo ideale per un riposo, dopo le vicissitudini trascorse alla mercé di banditi senza scrupoli...

mi che da tanti mesi tengo in prigione mia figlia perché finalmente ascoltino la voce dell'umanità e della ragionevolezza. «Liberate nostra figlia, mantenetevi patiti», implora la signora Schild e continua: «Da parte nostra, abbiamo fatto tutto quanto ci avete chiesto. Abbiamo venduto tutto quello che avevamo per pagare la pur esorbitante somma pattuita, fidando sulla vostra parola».

Ormai allo stremo delle forze, la signora Daphne conclude il messaggio accennando qualche parola in italiano. Si rivolge ai banditi chiamandoli «signori», fa nuovamente riferimento alle sorti della figlia: «Restituitela e consentite a lei, che ha già tanto sofferto, di continuare la sua giovane vita».

ferire i momenti del rilascio di Daphne Schild, anzi, è bene che non si parli molto dei vari retroscena. Ed è opportuno non ricordare che gli emissari più volte sono stati malmenati, o che venti milioni sono stati bruciati dai banditi, furibondi perché il riscatto richiesto non arrivava.

Dopo l'appello del pontefice, vuole tentare un'altra carta. Parla con la voce rotta dall'emozione. Interrompe il messaggio radiofonico con lunghi gemiti. Si esprime in inglese perché - sostiene - «i banditi conoscono la mia voce e se si sovrapponesse la traduzione, potrebbero sospettare che sia una cosa non vera».

La situazione per Annabelle è drammatica. Da più parti si afferma che i banditi non si sono più fatti vivi. Nemmeno un segnale da due mesi. Ma ci sono anche ipotesi di altro segno. Alcune fonti affermano che uno dei figli degli Schild, Julien, 22 anni, avrebbe ricevuto una telefonata nella villa di Foxi. I rapitori hanno indicato un itinerario, una pista. Gli emissari hanno seguito le indicazioni...

Il proprietario della villa di Foxi rappresenta una multinazionale consociata con l'azienda presso la quale lavora Rolf Schild. Non è ancora chiaro il ruolo che quest'uomo ha avuto nel rilascio della signora Daphne. Le sue dichiarazioni continuano ad essere laconiche. Afferma che gli Schild «non hanno più una lira e si sono indebitati fino al collo».

Intanto a Montepulciano (Siena) è stato trasformato in arresto, dal sostituto procuratore della repubblica di Montepulciano, dott. Longobardi, il fermo del veterinario Marco Cesari, accusato di ricettazione dopo essere stato trovato in possesso di 81 banconote «sporche» provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Fabrizio De André e Dori Ghezzi, avvenuto in Sardegna la scorsa estate.

Giuseppe Podda

In Vaticano il 24 il Sinodo della Chiesa ucraina

CITTA' DEL VATICANO - Giovanni Paolo II ha convocato per il 24 marzo il Sinodo particolare della Chiesa cattolica ucraina «per provvedere alle necessità pastorali di questa comunità», ha spiegato laconicamente il portavoce della S. Sede, padre Panciroli.

Il voto di domenica a Trento

Un referendum che ha lasciato tutti i problemi senza soluzione

Bocciata la abrogazione della legge su scuola materna e asili-nido proposta dal PR - Un commento del PCI - E' urgente una modifica della legge stessa

Dal nostro corrispondente TRENTO - «Il voto di domenica non ci ha colti di sorpresa, tanto è vero che il PCI non aveva né provocato, né voluto il referendum sulle leggi provinciali riguardanti gli asili-nido e le scuole materne. Anzi, noi comunisti avevamo lavorato per correggere la legge presentando nostri progetti migliorativi, proponendo il confronto sui contenuti tra le forze politiche, sollecitando le potestà spettanti al Consiglio provinciale. E questo perché eravamo e siamo convinti che la strada del referendum ad ogni costo non risolve il nerbo dei problemi, divide le forze politiche e rimanda comunque la decisione all'interno del Consiglio».

consideravano ispirata a una visione ideologica di parte) hanno votato a favore dell'abrogazione in 51.534 (pari al 23,74%), mentre si sono espressi contro l'abrogazione 165.548 (il 76,26%).

re sull'affare Siem» che riguardò il centro direzionale. Monche di cui sarebbe, appunto, calata la manovra speculativa della stessa Siem, una società immobiliare costituita tra burocrati e politici di spicco. Secondo la pubblica accusa sarebbe stata illecitamente raddoppiata la cubatura dell'area direzionale, e non sarebbe stata applicata la legge 865 e, attraverso l'acquisizione di terreno, si sarebbe ampliata la stessa area disponibile, aumentando quindi la cubatura, anche per la parte interrata.

Antonio Morandi

I segni antichi e nuovi della crudeltà nel banditismo sardo



Daphne e Annabelle Schild



che a riequilibrare bilanci fallimentari di pastori, come forse è avvenuto in passato, somme colossali entrano nel giro di una economia «aperta». Se fino a non molti anni fa le vittime dei sequestri era no ricchi o medi possidenti delle zone interne, oggi i bersagli sono diversi. Basta scorrere le cronache televisive dei sequestri del '79: Luisa e Cristina Cinque, Roberto e Ornella Pancirolli, Rolf, Daphne e Annabelle Schild, Silvio Olivetti, Marina e Giorgio Casana, Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Come si vede tutte «vittime in vetrina» di quell'industria turistica che con il suo carattere di esibizione consumistica è vista come un'insostituibile «riserva» per imprese criminali.

Questa vicenda, nei suoi aspetti di spietata crudeltà ha riproposto, come periodicamente avviene, gli interrogativi sul grave fenomeno del banditismo sardo, sulle sue «leggi», sulle matrici della criminalità in quella «società del malessere» che sopravvive a se stessa, anzi si riproduce in nuove e imprevedibili varianti nell'Isola Sarda degli anni Ottanta.

Non c'è dubbio, una nuova fase del banditismo è iniziata da tempo. La ferocia dei carcerieri della povera Annabelle, non trova certo una spiegazione nei canoni antropologici ottocenteschi di Cesare Lombroso. Ma non può neppure essere registrata come la naturale proiezione di una comunità pastorale oppressa, quasi il segno di una volontà di riscatto. Oggi riflette piuttosto gli impulsi di degradazione e di corrompimento di una società, afflitta da una crisi acuta, che scosta le delusioni di una industrializzazione intralciata da una inefficace riforma agraria.

Gianni De Rosas

Scandalo Italcasse: arrestato l'industriale Tamaro

ROMA - L'industriale triestino Silvio Tamaro è stato arrestato nel pomeriggio dalla polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino mentre era in procinto di salire su un aereo diretto a Milano, servendosi di un biglietto con nome falso.

Dopo una dura requisitoria

Scandalo di Parma: le richieste del PM

Giorgio Abati, consigliere provinciale della DC; cinque anni e sei mesi per Franco Corbelli, ex consigliere del PCI alla Cassa di risparmio di Parma; quattro anni per l'imprenditore ing. Francesco Corchia; tre anni e sei mesi per l'imprenditore edile Lino Bergamaschi; quattro anni e sei mesi per il dottor...

Incontro-denuncia del Centro di Riforma dello Stato

Grave l'abuso dei decreti-legge

ROMA - Spesso, aprendo il giornale leggiamo che il governo ha emanato un «nuovo decreto legge» e scivola via sulla notizia senza pensarci molto, considerando un fatto normale. E invece ci troviamo di fronte ad un episodio che, secondo l'articolo 77 della Costituzione, dovrebbe essere circoscritto a esigenze di «urgenza e necessità» e che sta ormai diventando prassi normale degli esecutivi. Cesare Salvi e Antonio Baldassarre della rivista «Democrazia e Diritto» hanno provato a non «scivolare via» sull'argomento e, in un incontro tenutosi lunedì alla Casa della Cultura per iniziativa del Centro di Ri-

formazione per lo Stato, sotto la presidenza di Pietro Ingrao, hanno esposto il frutto di un serrato lavoro di ricerca presentando tra l'altro, alcuni dati statistici che danno un quadro impressionante del fenomeno: nelle prime tre leggi di delega, il 70 per cento dei decreti prodotti ogni mese oscillava tra lo 0,5 e l'1 per cento; nella quarta e nella quinta si è arrivati all'1,5; nella sesta al 2,6; nella settima al 1,6; nei primi nove mesi dell'ottava, l'attuale, si è arrivati al 7,5. Analoga è l'escalation se si considerano le percentuali dei decreti convertiti in legge sul totale delle leggi approvate: nella sesta siamo già al 10,7 per-

cento; nella settimana al 18 per cento; nella ottava, fino al gennaio scorso, al 24 per cento. Ciò vuol dire che circa un provvedimento su quattro è decreto-legge. Nei primi anni della Repubblica, secondo Salvi e Baldassarre, c'era poco bisogno di decreti-legge perché i confini tra maggioranza e opposizione erano molto netti. Ma già con l'avvento del centro-sinistra il decreto comincia ad essere utilizzato come strumento per consentire una mediazione assembleare rinunciando alle tanto proclamate riforme. E anche negli ultimi anni, di fronte ad una maggioranza caratterizzata dalla presenza del

tecnico ma ad un problema che ci rimanda alla più generale «crisi di governabilità» che induce al prevalere dell'amministrazione sulla politica; «dell'urgenza del provvedere» nei confronti della discussione di merito sull'«urgenza del provvedimento». E il richiamo all'urgenza è discussione sul decreto per l'ordine pubblico era evidente. Di fronte alla esposizione dei relatori e all'opposto, di fronte alle posizioni di quanti intervenuti (come il prof. Manzella) hanno sostenuto che i decreti-legge se non ci fossero bisognerebbe inventarli perché essi provengono da una domanda reale del paese, da un bisogno di decidere in tempi rapidi. Ugo Spagnoli ha voluto sottolineare come i decreti legge non sono semplicemente il frutto di una «volontà decisionistica» ma hanno la loro origine in fattori molteplici e differenziati. In primo luogo una espansione propria dei nostri tempi, dell'esigenza di legiferare

tra Stato ed economia così acutamente messo in discussione dalle modificazioni avvenute nel sistema del capitalismo maturo. Alla Casa della Cultura insomma, come si vede, si è realizzato un importante intreccio di temi teorici e temi tecnici. Né a strarza, né modellistica istituzionale, sembrava lo slogan scelto dai partecipanti. E la domanda «che fare?», circolava con una insistenza martellante. E' stato considerato insufficiente da tutti i partecipanti un ricorso a nuovi strumenti procedurali di regolamentazione dell'uso dei decreti legge (fatta eccezione per il rigido rispetto della regola nella non ripresentabilità dello stesso decreto) e tanto più è stata considerata traumatica ogni possibilità di premere su strumenti istituzionali di freno come l'intervento del Presidente della Repubblica o una super decisione preventiva sulla legittimità di ogni decreto della Corte Costituzionale. La pro-

posta più significativa l'ha fatta Ugo Spagnoli e Pietro Ingrao, nelle conclusioni. L'ha raccolta, eliminare, per accordo politico, l'uso dei decreti legge consentendo, però, al governo su alcuni punti di programma dichiarati fin dall'inizio qualificanti per il suo operato un più rapido decorso degli ordinari disegni di legge. Pietro Ingrao, appoggiando la proposta (che è solo un primo possibile intervento), ha voluto sottolineare come i danni del proliferare dei decreti legge non sono solo di metodo, ma anche di merito e non si riversano solo sul Parlamento ma anche sullo stesso governo il quale resta privo di collegialità e rinuncia alle prerogative di essere organo di programmazione e non solo somma di ministri o peggio di consorzieri.

Il Parlamento ha gli strumenti politici - ha detto Ingrao - per opporsi a queste anomalie.